



VITA DI DANTE (1265-1321) - 1 - Infanzia e giovinezza di Dante

ESTRATTO DI CARNE LIEBIG: bontà e sostanza della carne

Riproduzione vietata

Spiegazione a tergo

## VITA DI DANTE (1265-1321) - 1 - Infanzia e giovinezza di Dante

Dante nacque a Firenze l'8 maggio del 1265 da Alighiero di Bellincione e da Donna Bella. La famiglia era di modestissime condizioni, ma vantava origini molto nobili: Cocchiaguida trisavolo di Dante, (da lui posto in paradiso tra gli spiriti militanti) era morto cavaliere crociato in Terra Santa. L'infanzia di Dante non fu certamente lieta: la madre morì molto presto e il padre riprese moglie ed ebbe altri figli. Il fanciullo fece, sembra, i primi studi coi Francescani di S. Croce, poi ebbe a maestro Brunetto Latini, illustre dotto di quel tempo; studiò anche nelle scuole di Bologna, ma più studiò per conto suo e, avendo già appreso l'arte del «dire parole per rima», compì il primo sonetto per Beatrice. Beatrice fu il grande amore di Dante; essa apparteneva alla famiglia dei Portinari, andata sposa giovanissima e morta nel 1290 a 24 anni. Dante l'aveva incontrata ancora fanciullo ad una festa, in casa del padre Folco Portinari. Essa rimase per lui la donna dei sogni: ne cantò l'amore nella «Vita Nuova», in vita e in morte di lei; l'amore per lei gli ispirò liriche mirabili; valse pure a ritrarlo, per la dolcezza e l'altezza dei ricordi, dal travagliamento in cui cadde ad un certo punto della vita e lo mosse infine a scrivere la Divina Commedia. Dante sposò però un'altra donna, Gemma di Manetto Donati, e ne ebbe vari figli (Giovanni, Piero, Jacopo ed Antonio, che si fece suora col nome di Beatrice). Del suo innato senso della poesia si narra un aneddoto: «Un giorno Dante per le vie di Firenze sentì declamare alcuni suoi versi: era un vasaio. Dante stupito e orripilato dal modo con il quale egli declamava, ruppe uno dei vasi dell'uomo dicendo: «Hai maltrattato la mia roba. Mi è costato caro scrivere quei versi, mi vendico maltrattando la tua». Anche fra i suoi amici scelse poeti e letterati: Guido Cavalcanti, Cino da Pistoia e Lapo Gianni che gli furono anche compagni di allegria, durante la giovinezza.



Serie N. 283



VITA DI DANTE (1265-1321) - 2 - La vita politica

PRODOTTI LIEBIG: cento anni di esperienza al servizio della cucina moderna

Riproduzione vietata

Spiegazione a tergo

## VITA DI DANTE (1265-1321) - 2 - La vita politica

Dante nella sua vita fu un acceso appartenente ai Guelfi, contro il partito dei Ghibellini. Erano i Guelfi sostenitori della monarchia papale contro i Ghibellini sostenitori di quella imperiale. Dopo aver cacciato gli aretini di parte Ghibellina nel 1289 con la battaglia di Campaldino dove egli stesso combatté, nel 1300 Dante divenne uno dei Priori di Firenze, la più alta magistratura del tempo. I Guelfi vincitori, dopo le battaglie si divisero, in Firenze, in Bianchi e Neri. I Bianchi si ribellavano alla volontà di dominio di Bonifacio VIII. Per mantenere la pace nella città straziata fra le fazioni dei Bianchi e Neri, Dante fece allontanare gli uomini più accesi di passioni politiche e il provvedimento colpì anche il suo caro amico Guido Cavalcanti. Fallito uno ambascieria presso il pontefice Bonifacio VIII per sfornare la minaccia dell'ingresso in Firenze di Carlo Valois, fedele al Papa, cominciò nel 1301 il predominio dei Neri, (fautori dell'ingerenza di Bonifacio VIII nelle cose politiche di Firenze), ed iniziarono le vendette contro i Bianchi e anche contro Dante, guelfo di parte Bianca. Costretto dalla sentenza del 27 gennaio 1302, che lo accusava genericamente di baratteria, ad abbandonare la città e la propria famiglia, ne rimase lontano per tutta la vita. Sperò sempre di poter rientrare in Patria, con tentativi a mano armata fatti con altri fuorusciti o per merito di Arrigo VII imperatore quando questi discase in Italia, ma le sue speranze furono vane. Nel «De Monarchia» scritto nel 1313 Dante sostiene la necessità dell'ordinamento monarchico e la separazione dell'autorità temporale da quella spirituale, mantenendo peraltro verso quest'ultima un sentimento di devozione e riverenza. Egli considera l'impero universale stabilito direttamente da Dio, e non dipendente dal Pontefice.